

Generazione alla fine

di Ario Gervasutti

La caccia ai colpevoli è uno sport che in Italia ha sempre avuto molti seguaci. Il colpevole in realtà è quasi sempre un capro espiatorio, che serve ai molti per lavarsi la coscienza a scapito dei pochi. È inevitabile che l'esercizio sia in voga anche a Vicenza, dopo un'alluvione che ha lasciato dietro di sé morti e rovine. Ma è una pratica che serve a poco, perché nessuno può rifiutarsi di assumere la propria parte di responsabilità in un sistema che nel suo complesso non ha funzionato per decenni. I politici non hanno fatto le opere necessarie? E i cittadini che si sono opposti a quelle opere, o hanno rivotato quei politici?

Più interessante è cercare di capire se dall'analisi di ciò che è accaduto possiamo mettere in campo azioni concrete e fare così in modo che non si ripeta. È la ricerca di una soluzione ai problemi, non la discussione fine a se stessa, che distingue l'approccio veneto a un dramma rispetto ad altri.

Dopo giorni nei quali Il Giornale di Vicenza è stata la voce più forte che si è levata per denunciare il disinteresse del resto del Paese e del resto dell'informazione verso ciò che è accaduto, la rabbia popolare si è convogliata non in generiche lamentele ma in una precisa proposta: approfittiamo della situazione eccezionale per trovare soluzioni alternative, ad esempio pagare una quota delle tasse in Regione anziché versare tutto al centro e sperare che qualcosa ritorni indietro chissà quando. Solo a quel punto tutti si sono svegliati, confondendo in qualche caso la proposta con il solito cliché secessionista.

Così facendo si è di nuovo perso di vista il nocciolo della questione, che è riassumibile in una domanda: se così come sono le cose non funzionano, vogliamo provare a fare in quest'altro modo? La soluzione potrà piacere o meno, ma c'è. Magari difficile da realizzare: sempre meglio, però, di una generica lamentela e di una caccia al colpevole fine a se stessa.

Uno sport che invece pervade tutto, in particolare la politica. L'alluvione che sta colpendo il governo è la madre di ogni caccia al colpevole, e il bersaglio grosso è uno solo: Berlusconi. È al centro della scena da 17 anni, perfino molti fedelissimi si stanno convincendo che si avvicina il passo d'addio. Tutte le discussioni ruotano su come avverrà: con la sfiducia martedì o con un ribaltone di palazzo e un governo tecnico che nessun cittadino ha votato. Ma anche in questo caso, il nocciolo della questione dovrebbe essere un altro: chi, e cosa, al suo posto?

Magari potrebbe essere utile, come nel caso dell'alluvione, cominciare a stabilire che cosa togliere dalla lista per evitare di ritrovarci al punto di partenza. E allora è difficile non riflettere sul fatto che Berlusconi è sulla scena da 17 anni, ma chi lo vuole mandare a casa per sostituirsi a lui è lì da più tempo ancora. A destra e a sinistra. Non sarebbe la fine di un leader, ma la fine di una generazione: ed è il motivo per il quale tutti hanno paura di andare alle elezioni.